

Nessuna dichiarazione ufficiale, ma se tutto andrà bene se ne riparerà a settembre

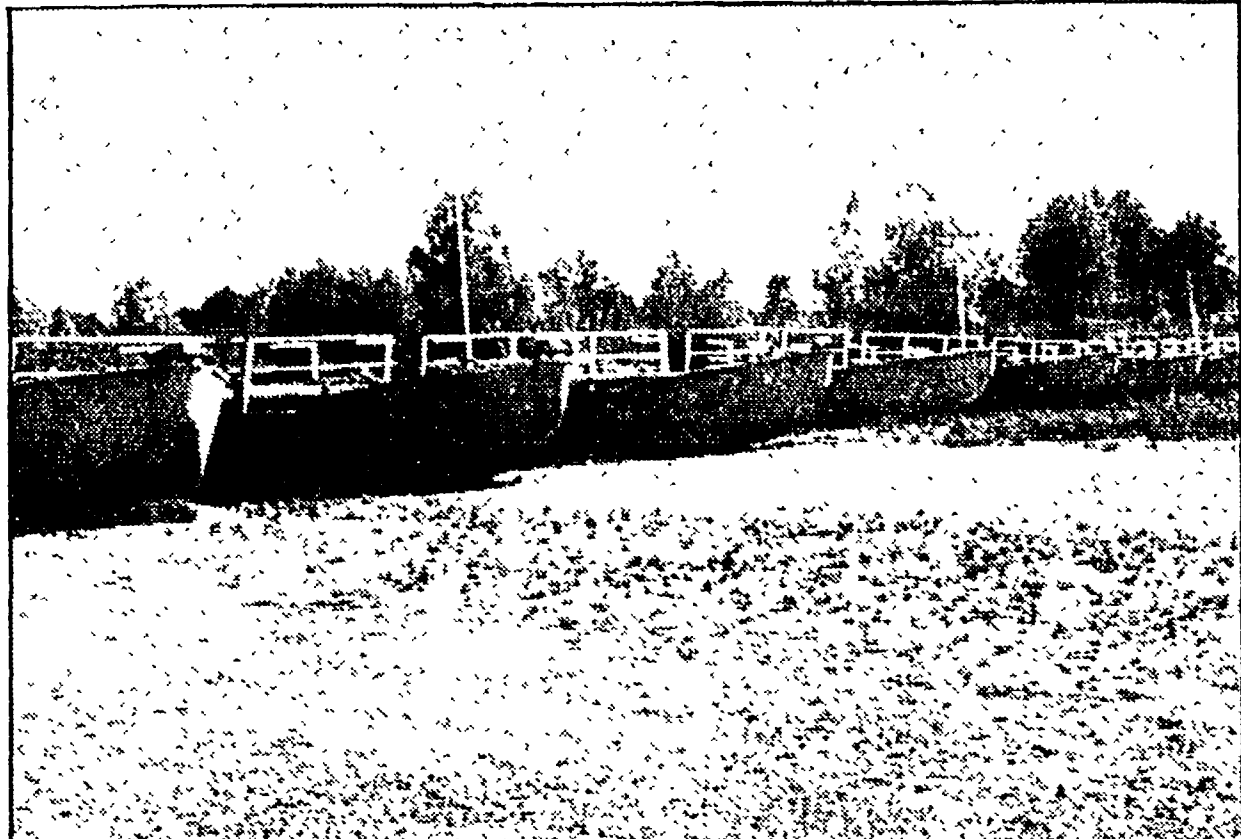
Siccità: ed ora il governo non sa provvedere alle regioni distrutte

Manca la copertura finanziaria - Passo del PCI perché si intervenga subito a favore dei coltivatori - Dopo l'interrogazione in Senato, presentata una risoluzione alla Camera - Manifestazioni in tutto il Paese - Giovedì delegazioni della Basilicata a Roma

ROMA — Nessuna provvidenza per ora a favore delle regioni colpite dalla siccità. Ad andare bene se ne parlerà a settembre, non essendo in grado il governo — prima di quel tempo — di garantire la copertura finanziaria dei progetti di legge di iniziativa parlamentare all'esame della commissione Agricoltura della Camera. Questa linea del governo, espressa per ora in modo ufficioso (sta di fatto però che la commissione Bilancio non è stata ancora chiamata a pronunciarsi sulla copertura finanziaria), è stata contestata dal gruppo parlamentare comunista, che ha chiesto, per la prossima settimana, un'incontro della commissione con i ministri del Bilancio e dell'Agricoltura.

Il PCI, comunque, non intende dar tregua al governo; e lo farà assumendo altre iniziative in Parlamento, e promuovendo azioni di massa che si svolgeranno persino a Roma: nella capitale, giovedì prossimo, verranno infatti fatte delegazioni di coltivatori e amministratori della Basilicata. Al Senato, intanto, il compagno Gaetano Di Marino ha presentato una interpellanza, alla Camera, il compagno Attilio Esposito e tutti i deputati comunisti della commissione Agricoltura, hanno presentato una risoluzione che impegna il governo:

- 1) a garantire per il 1982 la copertura finanziaria del Fondo nazionale di solidarietà fino ai 400 miliardi previsti dalla legge;
 - 2) ad assicurare la copertura finanziaria (175 miliardi) al testo di legge unificato, predisposto dalla commissione Agricoltura della Camera, relativo ai danni provocati dalla siccità nelle regioni meridionali;
 - 3) ad individuare un ulteriore stanziamento — aggiuntivo ai precedenti — che è necessario per far fronte nel corrente anno ai danni da nubifragi, e ciò allo scopo di consentire ai coltivatori la ricostituzione di capitali di conduzione indispensabili alla ripresa produttiva;
 - 4) a procedere all'aggiornamento dei parametri di risarcimento, ormai inadeguati rispetto al valore delle produzioni agricole danneggiate, nonché dei livelli dei contributi e dei prestiti quinquennali.
- Infine, la risoluzione del PCI impegna altresì il governo ad adottare un provvedimento di esenzione dal pagamento degli oneri sociali per il 1982 per i coltivatori colpiti dal maltempo e a garantire la copertura figurativa dei contributi dovuti ai lavoratori agricoli per prestazioni previdenziali e assistenziali, in ragione del fatto che, per mancato lavoro, essi non raggiungeranno il numero delle giornate lavorative prescritte.



Una veduta della secca sul fiume Ticino all'altezza del ponte di berche a Berginardo

Penuria e sprechi. Non abbiamo molta acqua, e quella che c'è non sappiamo utilizzarla tutta e bene. In questi giorni di siccità disastrosa, con le campagne riarse e le produzioni distrutte o in pericolo, l'acqua è stata ripetuta spesso: non esiste una politica delle acque, non c'è un piano nazionale che si esprima in leggi, piani, interventi per la piena valorizzazione della risorsa idrica.

Una legge per l'acqua? Vicini al traguardo è stata insabbiata

Il parere di sindacalisti e tecnici - Non abbiamo molta acqua, e quella che c'è non sappiamo utilizzarla tutta e bene - Abusivismo e vuoti di potere

ne dei bacini sovraregionali, come quello del Po, rifiutando il riconoscimento del ruolo primario delle Regioni. La mancanza di una normativa per l'assetto idrogeologico conduce a rendere impossibile una corretta politica di raccolta delle acque. E poi, gli sprechi. Dobbiamo vederla con gli inquinamenti perché la legge Merli ha dato ai alcuni risultati, ma solo parziali. Le nostre reti di distribuzione sono per lo più a ciclo aperto, anziché a tubate, e questa significa ulteriore dispersione e perdita della massa liquida. Insomma, il nostro sistema idrico resta inadeguato a un'impredicibilità avanzata che voglia usare questa risorsa con oculatezza.

zione geologica di tipo alluvionale che favorisce la perdita di acqua. I versanti delle nostre montagne sono scoscesi, con pendenze elevate, per cui i processi di erosione si sviluppano con estrema facilità, provocando franche e smottamenti. Allora occorrono interventi rivolti a sostenere i versanti e a impedire che le acque scorrano troppo velocemente, e occorrono bacini di raccolta per rendere disponibile la ricchezza idrica.

«In questo modo — afferma l'ing. Mario Villa, un tecnico della Regione Piemonte che ha accumulato una grossa esperienza nel campo idrogeologico — una politica delle acque diventa l'ora faccia di una politica dell'assetto idrogeologico. E l'uso delle acque può essere razionalizzato per i diversi usi, civili, irrigui, industriale, e-

mergetico. Ma chi decide? Il decreto 616 sul trasferimento dei poteri alle Regioni non ha definito chiaramente i compiti dello Stato e quelli delle Regioni stesse, non si sa bene, ad esempio, nonostante le dispute, chi sia competente per i corsi di terza categoria, in pratica tutti gli affluenti del Po. C'è inoltre un'assurda proliferazione degli enti che si occupano o dovrebbero occuparsi delle acque, consorzi irrigui, consorzi di bonifica, Comuni per gli acquedotti, e via dicendo. Il risultato? Sovrapposizioni e vuoti di potere nei quali s'inscrive l'abusivismo: si calcola che il rapporto fra pozzi artesiani ufficialmente censiti e pozzi esistenti sia stato colpito l'80 per cento.

do si parla della necessità di piani organici d'intervento, come quello che era stato predisposto dalla Regione Piemonte per la sistemazione e lo sfruttamento di tutti i bacini fluviali, si risponde che mancano i mezzi. Ma questo significa soltanto che si è commesso un errore, che il governo non ha riconosciuto la priorità di un problema come quello delle acque che ha troppe valenze per essere considerato secondario.

«I danni per centinaia e centinaia di miliardi provocati alle colture dalla siccità ci dicono quanto sia stata grave la «sottovalutazione» della questione-acque. Le campagne meridionali sono state colpite duramente, ma anche nel nord si sono vissute, e in parte si vivono ancora, ore difficili. Rino Tonelli è ingegnere

capo del Consorzio di bonifica di Burano, uno dei maggiori della valle Padana, che possiede oltre 70 mila ettari nelle province di Modena, Ferrara e Mantova: «Con le attrezzature attuali riusciamo a servire il 70 per cento circa del nostro territorio. Mancano ancora di opere di distribuzione delle acque che non sappiamo se saranno aumentati gli stanziamenti per la legge 53 che riguarda anche le provvidenze idrauliche...»

Penuria e sprechi, dunque, come effetto dell'incapacità di cogliere la vera dimensione del problema, di impostare e portare avanti una politica di riforma del sistema idrico. E bastare un dato, forse, per dare l'idea di come stanno le cose: nel Mezzogiorno, dove in sole tre regioni (Puglia, Basilicata e Sardegna) ben 320 mila ettari di coltivazioni sono stati «bruciati» dalla siccità, ma anche in altre zone, come la Pianura Padana, si sono impiantati per irrigare 447 mila ettari, ma la superficie effettivamente irrigata è di soli 227 mila ettari. Ci vuole davvero una politica delle acque.

Pier Giorgio Betti

emigrazione

Dopo il voto alla Camera per l'immissione in ruolo degli insegnanti

Scuola e cultura all'estero

Una riforma nella formazione culturale per gli emigrati

Nella seduta del 14 luglio le commissioni Esteri e Pubblica Istruzione della Camera hanno approvato il disegno di legge n. 2776 riguardante «l'attuazione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero nonché ai consessi servizi del ministero degli Affari esteri».

Il provvedimento, a distanza esatta di un anno, ritorna al Senato per una rapida approvazione definitiva di cui esistono ormai tutte le condizioni, politiche e tecniche. Crediamo non sia necessario illustrare in dettaglio la normativa approvata: d'altra parte, l'attenzione vivissima con cui finora gli interessati e le loro organizzazioni hanno seguito il tormentato iter della legge certamente si tradurrà nei prossimi mesi in un dibattito molto articolato e in una fondamentale azione di controllo e di impegno per sviluppare positivamente la politica di elementi innovativi che soprattutto il gruppo comunista ha fatto in modo da introdurre in questa legge.

Ora ci interessa esprimere un giudizio politico appunto perché per noi essenziale è guardare innanzi e valutare che cosa si è ottenuto in via di conquiste più significative: si tratta dunque di un lavoro in divenire per cui sempre più importante sarà la partecipazione protagonista — con i lavoratori emigrati, con le famiglie — degli stessi insegnanti. Fome qui può essere riconosciuto un primo elemento di rilievo positivo: finalmente gli insegnanti all'estero — nella grande maggioranza — sono stati ammessi in posizione di una identificazione angusta ed emarginante (troppe volte subiva, ce lo si lasci dire) per assumere invece il ruolo di politico di «scoperti della trasformazione», della situazione attuale, nel campo della scuola e della formazione culturale per gli emigrati. Ecco perché non ci siamo mossi nella logica della «sanatoria» pura e semplice che veniva predicata da tutte le altre forze politiche. Per noi si trattava di applicare misure di giustizia — questo sì — nei confronti di un lavoro in concreto durissimo e drammatico ma che al tempo stesso fossero misure sostanziali di riconoscimento politico e professionale del lavoro emigrato quanto più possibile.

Il prodursi di subalterne e condizionamenti.

Ecco allora la immissione in ruolo per tutti coloro che lavorano da tempo all'estero ma che la affermazione senza equivoci della necessità di programmazione della formazione specifica e del reclutamento; ecco la previsione di garanzie per il rientro in Italia ma anche la partecipazione — da subito — degli insegnanti per la formazione degli organi nei Paesi e nelle aree di emigrazione italiana.

Sia chiaro: non ci sfuggono in linea generale i difetti e le lacune del provvedimento, che d'altra parte riproducono fedelmente e inevitabilmente le storture presenti nella legge riguardante il precariato metropolitano, approvata in precedenza. Ma intanto non si può tener conto della lunga vicenda di disinteresse istituzionale verso il problema delle stesse obiettive difficoltà di organizzazione e pressione «eventuali» superate positivamente dalla scelta coerente e innanzi dalle organizzazioni sindacali unitarie. Eppoi — ecco il punto politico che maggiormente ci interessa — può ora lavorare e lottare con più forze per gli obiettivi decisivi della più generale riforma

necessaria nel campo della istruzione linguistica e della formazione culturale per gli emigrati. Una «riforma», lo abbiamo chiarito più volte, articolata per strumenti e normative, che sappia definirsi nella più vasta sede (Parlamento nazionale, Comunità europea, rapporti bilaterali eccetera...) riuscendo a coinvolgere le forze sociali progressiste, le istituzioni, le energie culturali dei vari Paesi.

Se un tale processo non dovesse mettersi in moto celermente, dopo l'approvazione della legge 2776, si produrrebbe un distacco pericoloso tra ruolo degli insegnanti e i bisogni delle collettività emigrate. Che cosa si deve fare in questo caso? Riforma radicale della 153, istituzione di organismi elettivi e realimento democratico degli strumenti della politica culturale dell'Italia all'estero. Come si vede, puntare più in alto diventa per tutti necessario e, per parte nostra, è un dovere perché il fronte di mobilitazione attiva sia il più ampio possibile.

ANTONIO CONTE

Ancora sul tema del voto all'estero

Gli emigrati diffidano di certi falsi «amici»

Con leggerezza e superficialità molti quotidiani hanno dato per risolto l'annoso problema del «voto all'estero». Di che si tratta in realtà? Di un parere espresso da una maggioranza (composta da DC e MSI) delle commissioni Affari costituzionali della Camera, con l'opposizione dei deputati comunisti e della sinistra indipendente e in assenza dei rappresentanti dei partiti laici e dei socialisti. Questi ultimi hanno con un deciso lavoro di loro direzione (l'«Avanti!» del 16 luglio) espresso un giudizio fortemente negativo sul testo approvato in commissione.

Adesso le proposte di legge dovranno essere discusse in aula alla Camera che al Senato e vi è da augurarsi che in quelle sedi tutti assumano chiaramente le loro responsabilità e sia fatto giustizia di proposte che sotto il mantello di un «consenso» una vecchia e legittima aspirazione dei lavoratori emigrati rappresentata da una beffa per non dire una truffa nei loro confronti o nei confronti del corpo elettorale italiano in generale.

Già l'Unità di giovedì 16 rendeva conto del marciogegno ideato e commesso da Moschini illustrando il carattere incostituzionale e le assurdità politiche e pratiche, che esso contiene. Ne abbiamo rievocato le origini, le più grossolane e indicative degli scopi dei promotori della legge.

Il voto per corrispondenza dovrebbe essere effettuato 25 giorni prima delle elezioni. In Italia la durata della campagna elettorale è di 40 giorni: l'emigrante vorrebbe così senza sapere di fatto per chi e per cosa votare!

Votando per corrispondenza l'elettore emigrato ha il diritto (che poi diventerà un dovere) di far vedere ad altri la sua scheda (supponendo che non gli arrivi già segnata) e dire per chi vota. Deve va a finire la segretezza del voto, il suo carattere personale e diretto richiesto dalla Costituzione repubblicana?

È evidente che ci conta di avere dalla sua parte «persone» e «boss» o magari autorità locali reazionarie e compiacenti, può sognare un simile tipo di «voto all'estero» che gli potrebbe regalare qualche voto in più ed evitare lo smacco che ha avuto con il voto europeo del 1979 il quale ha visto i comunisti in testa.

Chi fa questi conti si sbaglia, gli emigrati faranno sentire la loro voce in modo che nel prossimo dibattito parlamentare nazionale gli emigrati comunisti e i loro legittimi diritti di cittadini italiani.

Qualificato corso per quadri e attivisti

50 compagni impegnati nei dibattiti ad Albinea

Come di consueto è iniziato lunedì 19 luglio presso la scuola Alicata di Albinea (Reggio Emilia) un corso qualificato di quadri ed attivisti del nostro partito all'estero. Partecipano al corso circa 50 compagni provenienti da tutte le dieci federazioni del nostro lavoro: Repubblica federale tedesca, Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna) nonché militanti del nostro partito residenti in Olanda, Svezia e Canada.

Rispetto agli scorsi anni il programma è stato in parte modificato. Oltre alla parte storica (le prime tre lezioni, tenute dai compagni della direzione della scuola di Albinea) sono stati introdotti più temi legati al nostro lavoro emigrato, al necessario collegamento con le forze politiche e sociali locali (due lezioni) e rapporti con le Brigate e i sindacati (due lezioni), tenute dai compagni Pieralli, Milani, Volpe e Gianfranco) e di movimenti sindacali e della cooperazione.

depurato entro il 1984. Ma non si tratta soltanto di un problema di acque pulite.

Al sud non c'è acqua sufficiente per gli usi civili: città intere sono alla sete ogni estate. Il prof. Berbeni racconta un episodio: «Tempo fa visitai l'Etna, e scoprii che sotto la montagna s'incunea una galleria lunga due chilometri, dalla quale si preleva acqua buonissima, fresca e potabile. Ebbene, appresi, dopo averne prelevato e analizzato un campione, che la fonte era in mano ad una società privata, che la distribuisce fino a Messina per l'irrigazione dei campi, mentre i paesi intorno non dispongono di una goccia d'acqua. Sono episodi come questi che denunciano il malgoverno; si concede piena libertà d'azione ai privati che speculano su un bene primario come l'acqua».

Il Po ridotto ad un canale sporco, il Sud che soffre ogni anno la stessa piaga di sete e sporcizia; si vuol porre mano al risanamento, oppure continuare ad invocare i contributi CEE per zone colpite da calamità?

Gianni Marsilli

Il Po, un grande malato lasciato a se stesso

MILANO — Il prof. Roberto Marchetti, ordinario di ecologia all'ateneo milanese, profeta conoscitore del Po, è alquanto infastidito: «Ma quale acqua calda, qui ogni anno si scopre l'acqua calda; certo, s'è posto un forte rischio per l'irrigazione dei campi, ma non è certo una novità. Il fatto è che il grande malato, il fiume, che si abbassa ogni anno, viene lasciato a se stesso. E ci snocciola alcuni dati: ogni anno il Po trasporta la bellezza di 243 tonnellate di arsenico, 85 di mercurio, 485 di piombo, 1154 di rame, 2646 di zinco, sul suo bacino (74.000 chilometri quadrati) gravita una popolazione di 15 milioni di abitanti, ma il carico industriale è pari a quello di circa 55 milioni di esseri viventi e industrialmente operanti. In altre parole, è come se tutti gli italiani passassero sul Po, con tutti i loro scarichi industriali e civili. Aggiungo agricoltura e zootecnica, i cui liquami non si sciogliono certo al sole, e il quadro di quanto il fiume deve sopportare sarà completo. In più, per vent'anni almeno gli hanno tolto sabbie e ghiaia, fino a farlo sprofondare di tre, quattro metri. Il risultato, dice il prof. Marchetti, è di avere

re un fiume che ha modificato ormai definitivamente le sue condizioni naturali; ha un carattere torrentizio, ha perso il suo equilibrio: è fatta acqua torbida e stagnante. Per fare un esempio: negli anni '40 si parlò di «insidia solida», nel senso che i materiali che trasportava si depositavano pericolosamente, fino a far temere che il letto si alzasse. Oggi è il contrario, il letto è sceso, creando pericoli per l'agricoltura (qual che si scavava in questi giorni) e gli sbarramenti mobili per trattenere l'acqua dolce per uso irriguo (si è calcolato che dal Po si caverebbero circa 100 metri cubi al secondo in più).

Queste però sono soluzioni, come dire, a valle. Che si può fare a monte? «Vanno subito mobilitate», risponde il prof. Marchetti, «tutte le Regioni padane per i piani di risanamento; va detto, ad onor del vero, che molto è stato fatto da Piemonte ed Emilia Romagna, fattanza completa, invece, da parte della Lombardia. Per quel che riguarda la parte lombarda è ora di finirla di studiare e basta; le indicazioni ci sono, è ora di passare ai fatti, di attuare, per cominciare, interventi come il contenimento dei flussi alle bocche del delta».

Un richiamo pressante e consapevole, che fa il paio con quello di un altro esperto, il prof. Berbeni, chimico e biologo dell'Università di Pavia: «Certo, non solo le alluvioni, anche la siccità può esser frutto dell'incuria dell'uomo. In un paese fatto a «schiena di mulino», dove le acque defluiscono naturalmente, e vanno quindi trattate a mezza strada, manca una regolamentazione dei bacini montani, che poi causano scompensi nei corsi d'acqua». Ma manca, aggiunge il prof. Berbeni, una regolamentazione complessiva dell'uso delle acque. La legge Merli ha un buon potenziale programmatico, però fermò ancora sulla carta. A rispettarne i tempi, tutto il territorio nazionale dovrebbe essere

depurato entro il 1984. Ma non si tratta soltanto di un problema di acque pulite.

Al sud non c'è acqua sufficiente per gli usi civili: città intere sono alla sete ogni estate. Il prof. Berbeni racconta un episodio: «Tempo fa visitai l'Etna, e scoprii che sotto la montagna s'incunea una galleria lunga due chilometri, dalla quale si preleva acqua buonissima, fresca e potabile. Ebbene, appresi, dopo averne prelevato e analizzato un campione, che la fonte era in mano ad una società privata, che la distribuisce fino a Messina per l'irrigazione dei campi, mentre i paesi intorno non dispongono di una goccia d'acqua. Sono episodi come questi che denunciano il malgoverno; si concede piena libertà d'azione ai privati che speculano su un bene primario come l'acqua».

Il Po ridotto ad un canale sporco, il Sud che soffre ogni anno la stessa piaga di sete e sporcizia; si vuol porre mano al risanamento, oppure continuare ad invocare i contributi CEE per zone colpite da calamità?

Gianni Marsilli

VACANZE LIETE

- RIMINI - PENSIONE SIPONTO** - Tel. 0541/84632 - Viale Legnaggio, angolo Litoranea - Camere servizi privati, balconi, sala pranzo vista mare - Costruzione moderna - Parcheggio - Disponibilità Agosto.
- VISERBA - RIMINI - PENSIONE ORLETTA** - Via Dohèro, 20 - Tel. 0541/73903 - tranquilla - familiare - 30 metri mare - parcheggio - cabine spiaggia - Luglio e 23-31 Agosto 16.000 - 1-22 Agosto 20.500 - Settembre 13.000 - 13000 lire compresa - Sconti bambini - Direzione proprietario.
- RIMINI - MAREBELLO - PENSIONE SIBILLA** - Tel. 0541/30867 - Direttamente sul mare - Ogni moderno confort - Vasto giardino recintato - Parcheggio - Cucina curata dai proprietari - Luglio 17.000/18.000 - Agosto 21.000/22.000 - Settembre 13.000/14.500.
- SAN MAURO MARE / RIMINI - PENSIONE VILLA MONTANARI** - Via della Resistenza, 14 - Tel. (0541) 44.096 - Vicino mare, in mezzo al verde, zona tranquilla, camere con/senza servizi, cucina romantica, parcheggio recintato. Luglio - fine agosto 17.000/18.000 - settembre 14.500/15.500 tutto compreso. Direzione proprietario.
- CESENATICO - HOTEL KING** - Viale De Amicis, 99 - Tel. (0547) 82.367 o (051) 851.465. Moderno, 100 m. mare, tranquillo, camere con servizi, bar, sala soggiorno, sala TV, autoparco, conduzione propria.
- BASE STAGIONE** - 12.000-13.000 Media - 15.000-18.000 Alta - 19.000-21.000 Tutto compreso.
- RIMINI / VISERBA - VILLA SUCCI** - Tel. (0541) 51.081 - Vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria. Luglio e 21-31 agosto 16.000, settembre 13.000 tutto compreso.
- RIMINI / VISERBA - PENSIONE TEVERE** - Via Lamarmora, 18 - Tel. (0541) 739.201 - Tranquilla, familiare, auto-parcheggio. Luglio 15.000, settembre 12.000.
- ECONOMICI**
- TRENTINO Dolomiti** - Pozza di Fassa - fine agosto 17.000/18.000 - settembre 14.500/15.500 tutto compreso. Direzione proprietario.

COMUNE DI MILANO

Avviso di gara a licitazione privata ai sensi della legge 548/77 modificata dalla legge 741/81.

Questa Amministrazione Comunale indirà una gara a licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 della lettera «a» della legge 2/2/1973 n. 14 per l'affidamento delle seguenti opere:

- RISTRUTTURAZIONE DI 2 FABBRICATI IN CORSO GARIBOLDI N. 89 E 90 - (lotto 62/7 ex legge 167).
- IMPORTO A BASE D'ASTA, A FORFATTO GLOBALE: L. 1.359.607.470. (determinato sui prezzi CER).
- TERMINE DI ESECUZIONE: gg. 400

Il capitolato d'oneri ed i documenti complementari potranno essere presi in visione presso il COMUNE DI MILANO - Ripartizione Servizi e Lavori Pubblici - stanza 8 al piano 5° di Via Pirelli, 39 - Tel. 62086271 - 6293 - 6294.

Eventuali domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, potranno essere inoltrate all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE del Comune di Milano - Via Meravigli, 7.

Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale di rappresentanza ad una di esse qualificata capogruppo, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 584/77.

L'offerta dovrà essere duplicata e riguardare distintamente:

- le opere principali a forfait;
- le eventuali opere a variante. Anche per le opere a variante verranno comunque aggiudicate alla migliore offerta relativa alle opere principali da liquidare a forfait.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

Il presente avviso verrà pubblicato all'ALBO PRETORIO DEL COMUNE DI MILANO (C.so di Porta Romana, 10) per 10 gg. a norma dell'art. 10 della citata legge 741/81.

IL CAPO RIPARTIZIONE (dot. Pietro Grech) L'ASSESSORE AI SS.LL.PP. (Gn. Giulio Polotti)

Assente ingiustificata la DC. In alto mare la protezione civile

ROMA — Nuovo rinvio, mercoledì, al comitato ristretto della commissione Interni della Camera, dell'esame della legge per la protezione civile e di quella di riforma del corpo dei vigili del fuoco. Mancava uno dei relatori, Zaniboni, democristiano. Al presidente Oscar Mammì, non è restato altro da fare che aggiornare la riunione a martedì. Quella di Zaniboni non può essere considerata una assenza occasionale. Già la scorsa settimana, rinviando la riunione, Mammì aveva dovuto convenire che ciò era dipendente dalla necessità di «coordinamento» di una scelta del gruppo democristiano; e probabilmente non solo di esso. Esistono problemi nella maggioranza, e nello stesso governo che ha scaricato sulla Camera diversi provvedimenti (legge generale per la protezione civile, riforma del corpo vigili del fuoco, difesa del mare, problemi di prote-

Dibattito a Monaco contro la xenofobia

Nel corso di una mostra fotografica organizzata dal circolo «Rinascita» di Monaco sul tema «Stranieri nella Repubblica federale tedesca» è tenuta domenica 4 luglio una tavola rotonda sul fenomeno della xenofobia e del razzismo. All'incontro hanno partecipato circa mille persone e tra questi vi erano lavoratori tedeschi, spagnoli, greci e turchi. Presente anche il responsabile della chiesa evangelica di Monaco.

Nei numerosi interventi è stato sottolineato come la xenofobia si colloca nel quadro economico e viene utilizzata per deviare i problemi dell'occupazione in generale; è stata anche espressa la volontà di mantenere i legami e sviluppare ulteriormente l'unità tra tutte le comunità su temi che riguardano l'occupazione e i diritti dei lavoratori.

Migliaia di firme a Zurigo per Comiso

Contro la installazione delle basi missilistiche a Comiso, in Sicilia, sono state raccolte più di un milione di firme, che il comitato promotore ha consegnato al Presidente del Consiglio.

Alla petizione popolare siciliana sono state aggiunte più o meno 4000 firme raccolte tra i lavoratori siciliani emigrati nel Cantone di Zurigo. L'iniziativa presa dalla Federazione del PCI a Zurigo conta anche le firme di altre federazioni del PCI all'estero.

Il grido di pace levatosi dal popolo siciliano è echeggiato così anche fuori dei nostri confini e voci nuove chiedono al governo italiano un impegno maggiore per fare affermare una politica di pace, di disarmo e di distensione.

Primo senatore italiano eletto in Australia

Subentrando al senatore laburista Dunford, Mario Fallepa, un nostro connazionale originario della provincia di Benevento, è recentemente diventato il primo parlamentare italiano nello Stato del Sud Australia.

Operaio specializzato, Mario Fallepa vive e lavora in Australia dal 1956.

Da rilevare che il 20% della popolazione del Sud Australia non è di origine anglo-sassone.

NOZZE — La compagna Elena Nardiello, collaboratrice della sezione Emigrazione, e il compagno Salvatore Leotta si sono uniti in matrimonio il 12 luglio in Campidoglio. Felicitazioni vivissime della sezione Emigrazione del PCI, delle Federazioni all'estero e dell'Unità.